

**Un'altra complicazione è che gli alpini italiani sono stati mandati in sostituzione dei soldati inglesi che sarebbero dovuti andare in Iraq.**

«Anche questo noi lo dicemmo nel dibattito. Se ricordo bene lo esplicito nel suo intervento Fabio Mussi a nome del gruppo dei Ds. E anche in quel caso, il governo disse che non c'era nesso e relazione tra l'invio degli alpini e la guerra in Iraq. Non era così».

**Tornando al discorso sull'Onu, sulla necessità di valorizzare il ruolo dell'Onu. So che è difficile discutere sui "se", ma se lo sviluppo di questa crisi dovesse arrivare, paradossalmente, al via libera del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, la posizione dei Ds quale sarebbe?**

«Le rispondo come ho risposto sempre in questi giorni. Il mio giudizio su questa guerra è netto: è sbagliata, le conseguenze sarebbero catastrofiche e deve essere evitata. E mi batto per evitarla. Dopodiché, vediamo cosa l'Onu decide e se la guerra ci sarà. Non so se l'Onu autorizzerà o no una guerra. Non so se ci sarà una seconda risoluzione. Non so cosa ci sarà eventualmente scritto in quella risoluzione. Non so, soprattutto, sulla base di che cosa l'Onu eventualmente prenderebbe questa decisione, perché non conosco il rapporto degli ispettori, che arriverà soltanto il 14 febbraio. Io dico: oggi io mi batto per evitare questa guerra. Nel momento in cui ci sarà un contesto diverso lo valuterò. Dico anche che se quel contesto fosse quello di oggi, il mio giudizio non cambierebbe. Più di questo non posso dire. Una valutazione non posso che farla conoscendo i fatti».

**Non può esserci, insomma, un no pregiudiziale?**

«C'è chi ha una posizione, di carattere politico, o religioso, o etico, che dice: io sono contro l'uso della forza sempre e comunque, quindi non mi interessa cosa dice l'Onu, io dico no. È una posizione non solo legittima, ma fondata su valori e principi di cui ho massimo rispetto. So però che la politica deve fare i conti, oltre che con l'etica della convinzione, anche con l'etica della responsabilità, e so per esperienza di trent'anni di vita politica e guardando a come vive il mondo, che la politica può trovarsi anche davanti alla drammatica eventualità di ricorrere all'uso della forza, quando ogni strumento politico sia risultato vano e inutile. È un'eventualità drammatica, estrema, che bisogna sempre cercare di evitare. E proprio per questo, la decisione di ricorrere al passo estremo si può prendere solo partendo da una valutazione di merito e di contesto concreto, specifico. Non sulla base di una valutazione astratta. Io ho fortemente difeso l'intervento in Kosovo. Continuo a pensare che abbiamo fatto bene a farlo. Ma questo non significa che sono favorevole a qualsiasi intervento. Perché ogni volta bisogna valutare la crisi che si produce, le soluzioni politiche possibili, se davvero a quel punto l'estremo rimedio della forza è necessario o no».

**Anche se si arriverà fino in fondo con le ispezioni degli ispettori in Iraq, sia come sia questa sarà una guerra preventiva.**

«Guerra preventiva, non preventiva: credo che ci stiamo avvitando attorno a una parola. Preventiva è una parola connessa a prevenire. Noi in Kosovo siamo intervenuti prima che si compisse un dramma, ci siamo mossi tempestivamente perché la tragedia del popolo kosovaro non fosse più grande di quanto già avvenuto. È giusta la polemica contro la guerra preventiva se con questa espressione si intende - come intende Rumsfeld - l'uso della forza sempre e comunque per risolvere i conflitti, prescindendo dalla ricerca di una soluzione politica. Allora è chiaro che sono contro la guerra preventiva. Penso che dobbiamo lavorare sempre per dare ai conflitti soluzioni politiche, e che una teoria come quella di Rumsfeld, di ricorso alla guerra, è evidentemente da non accettare. L'uso della forza non può essere monopolio della decisione discrezionale di uno o più Paesi, ma può essere soltanto prerogativa di una sede riconosciuta - l'Onu - e che in ogni caso, deve essere considerata una extrema ratio. E non credo che oggi si siano esplorate tutte le strade possibili per una soluzione politica».

**Alla luce di ciò, non è stato intempestivo da parte dell'Ulivo affrontare in questi giorni la discussione per redigere un documento sulla crisi irachena?**

«Dipende da che cosa si decide di scriverci. Che l'Ulivo abbia una posizione credo sia giusto. E anzi necessario. L'ha avuta, ce l'ha e dovrà continuare ad averla, perché sarebbe impensabile che di fronte ad una crisi di

“

Oggi io mi batto per evitare questa guerra. Nel momento in cui ci sarà un contesto diverso lo valuterò



il forum

PIERO FASSINO

L'Ulivo è unito sulle questioni importanti. È unito nel dire: la guerra sarebbe una catastrofe per le conseguenze che produrrebbe

”

# Berlusconi ci ha indebolito nel mondo

*Sconcertante la rottura con gli alleati europei e con la tradizione della nostra politica estera*

questo genere il centrosinistra fosse silenzioso. Io sono perché l'Ulivo esprima posizioni in rapporto alla evoluzione della situazione ed indicando gli obiettivi che via via vogliamo perseguire. Oggi l'Ulivo è unito sulle questioni importanti. È unito nel dire, primo: la guerra sarebbe una catastrofe per le conseguenze che produrrebbe. Secondo: la guerra non è inevitabile. Terzo: alla crisi va trovata una soluzione politica. Quarto: il soggetto che deve trovare questa soluzione politica è l'Onu, e tutto va ricondotto lì. Quinto: lo strumento con cui l'Onu può evitare la guerra e dare soluzione politica è un'attività ispettiva che renda sicuro il mondo, verificando che in Iraq non si costruiscono ordigni vietati. E dunque le ispezioni come lo strumento per la soluzione politica. Tutto questo ci vede uniti. E io non considero davvero irrilevante che l'Ulivo sia unito e continui a esserlo. Non credo che si debba ripetere la negativa esperienza delle divisioni conosciute sull'invio degli alpini in Afghanistan».

**Allo stato attuale, qual è il punto su cui c'è discussione?**

«Un punto che io considero francamente marginale; perché mentre tutto il mondo sta discutendo di come evitare la guerra noi stiamo discutendo sul "diritto di sorvolo". Concentriamoci sulle questioni fondamentali, su cui siamo uniti. Non sottovaluto il problema dell'uso delle basi e del sorvolo del nostro spazio aereo, ma si dovrà porre se e quando ci sarà la guerra. Perché se non ci sarà, non si sorvolerà niente, non sarà attivata nessuna base. Peraltro vorrei sottolineare che il governo tedesco, che è impegnato in modo deciso contro la guerra, ha dichiarato che non si opporrà al sorvolo e all'uso delle basi».

**Lei sarebbe, quindi, per togliere questo punto dal documento?**

«Sono per non farlo diventare una questione centrale, come, invece, è diventata nelle ultime 48 ore. Io non mi rifiuto di affrontare nessun problema e di assumermi nessuna responsabilità. Ma le responsabilità vanno assunte nel momento giusto, quando è necessario».

**Come evitare che alcune posizioni che ci sono all'interno della sinistra, quando si dice che la pressione americana è tale da condizionare l'Onu, non si traducano in una delegittimazione di fatto dell'Onu?**

«Il vero problema politico fin qui irrisolto della globalizzazione è quello



Bandiere della pace esposte a Firenze durante il Social Forum Europeo Riccardo De Luca

che Baumann chiama "un problema di sovranità": un mondo che è globale in tutto, ma non è globale nella sovranità. Noi viviamo in un pianeta che è globale nella produzione, negli scambi, nella circolazione degli uomini, nelle comunicazioni, anche nella sicurezza, come dimostra la vicenda delle Torri. Ma questi fenomeni e il loro impatto non è governato da un'autorità globale, ma dalle sovranità nazionali. Ciascuna delle quali, però, ha un ambito territoriale di esercizio della propria sovranità che è più stretto della dimensione del fenomeno che va governato. Qui c'è la contraddizione. Questa contraddizione si risolve solo se la comunità internazionale accresce ruolo, funzioni, poteri delle istituzioni sovranazionali».

**Come è avvenuto in Europa?**

«Sì, il processo di integrazione europea è la costruzione di una nuova sovranità continentale, che affianca le

sovranità nazionali e in alcune materie - ad esempio la moneta - le sostituisce. Abbiamo tutti consapevolezza che non c'è problema che investa i Paesi europei che sia risolvibile soltanto su base nazionale. Così ci siamo dati un mercato unico, una moneta unica, parliamo di politica estera europea, di politica di sicurezza europea, spazio europeo di giustizia, libera circolazione. Abbiamo, cioè, costruito una nuova sovranità, più larga, che sia in grado di governare i fenomeni dell'Europa. Questo problema vale anche su scala mondiale. Naturalmente è più complicato, perché se ci abbiamo messo 40 anni a dare la moneta unica a 11 Paesi, figuriamoci a mettere d'accordo le 185 Nazioni che vivono nel mondo. Tuttavia il processo è quello, per quanto sia più complesso, più lungo, più difficile. Il rafforzamento delle istituzioni sovranazionali è oggi una grande bandiera per un mondo più giusto, perché non ci sarà

## A Bologna stasera manifestazione pacifista con il segretario Ds

**BOLOGNA** Bandiere della pace, iris, pass con l'arcobaleno pacifista da portare al collo, saranno distribuiti stasera a Bologna alla manifestazione organizzata dai Ds, con il segretario nazionale Piero Fassino.

Alla serata - che si terrà al Palazzo dei Congressi - intervorranno, tra gli altri, anche Gianni Sofri e Filippo Andreatta, figlio di Beniamino Andreatta e componente per la Margherita del gruppo che sta elaborando il programma dell'Ulivo in Emilia-Romagna. Nel corso della serata saranno anche raccolte le adesioni alla manifestazione per la pace del 15 febbraio a Roma.

un mondo più equo, non ci sarà un mondo senza guerra, non ci sarà un mondo senza conflitti, se il pianeta continua ad essere affidato solo alle sovranità nazionali».

**Condivide quello che ha detto D'Alema, cioè che una guerra avallata dall'Onu sarebbe un errore, ma legittima?**

«L'Onu è l'istituzione a cui i 185 Paesi che vivono su questo pianeta hanno affidato il ruolo di governo delle relazioni e dei conflitti internazionali. Se il Consiglio di sicurezza dell'Onu assume una decisione, va considerata legittima. Poi si può anche non condividerla, perché c'è una differenza tra legittimità e condivisione. Occorre valutare sulla base di quali ragioni è stata presa una decisione: se convince, bene; se non convince, riconoscendone la legittimità, si può non essere d'accordo».

**Al di là dello scoppio della guerra, ci sono tante potenziali vittime di questa crisi: una è l'Europa, che sta rischiando il suo profilo come soggetto unico. L'altra è l'Onu, perché a questo punto è a un bivio: Powell ha concluso la sua relazione dicendo che se non avesse fondamentalmente seguito gli Stati Uniti nella decisione già presa dell'intervento**



Io ho fortemente difeso l'intervento in Kosovo. Continuo a pensare che abbiamo fatto bene. Ma non sono favorevole a qualsiasi intervento

”

**militare, l'Onu sarebbe risultato un organismo irrilevante. D'altro canto, se invece appoggia la guerra, l'Onu dimostra di non essere riuscito a perseguire un'alternativa alla guerra. Quindi, rischia comunque di essere, da una parte e dall'altra, indebolito.**

«Penso che da questa crisi l'Onu non esce "irrilevante", comunque vada a finire. Perché, in ogni caso, ha già assolto fin qui una funzione, un ruolo che non era affatto scontato e che addirittura si era cercato di evitare che avesse all'inizio di questa crisi. Fin qui il percorso di questa crisi dimostra che l'Onu non è superfluo, non è inutile, non è marginale, non è vassallo di nessuno: tutti giudizi che un po' troppo semplicisticamente sono stati spesso dati. Più in generale penso che il problema delle istituzioni sovranazionali, Onu compresa, sia: più risorse, più sovranità, maggiori competenze, maggiori poteri. Poi c'è da vedere

come queste istituzioni sono capaci di essere sempre di più l'espressione di un mondo che è multilaterale e multipolare. E, infine, c'è il problema della legittimazione e della trasparenza delle decisioni: come si decide e chi decide. Questa è la strada che dobbiamo battere, e i governi di centrosinistra lo hanno fatto. Noi, ad esempio, abbiamo lavorato per anni su una proposta di riforma del Consiglio di sicurezza dell'Onu».

**Ha visto nella politica del governo, nelle esternazioni di Berlusconi, negli atti del nuovo ministro degli Esteri, Fratini, dei punti di convergenza che potrebbero far sì che che possa di nuovo esserci quella tradizione che ha sempre visto maggioranza ed opposizione trovare delle convergenze sulle grandi scelte di politica estera?**

«Fin qui la politica estera seguita da Berlusconi si è allontanata da quella che è stata la collocazione internazionale che l'Italia ha avuto per lungo periodo, anche con governi diversi. In che senso? Primo: uno dei cardini della politica estera italiana - anche negli anni del centrosinistra - è stato sempre una complementarità tra l'Alleanza Atlantica e la dimensione europea. Nelle scelte di Berlusconi non c'è più questa complementarità, c'è invece una netta subordinazione della dimensione europea al rapporto con l'Oceano. Secondo: negli anni del centrosinistra siamo stati il Paese leader della politica di stabilizzazione e pacificazione dei Balcani. Mi pare che non si percepisca nozione in questo momento di questo nostro ruolo. Terzo: non c'è uno straccio di politica mediterranea. Quarto: sul Medio Oriente l'Italia ha sempre avuto una posizione che le consentiva di parlare con palestinesi ed israeliani, collocazione particolarmente necessaria, perché in quel conflitto si può giocare un ruolo solo se si parla con tutti e due i popoli. Se decidi di parlare solo con uno, sei del tutto irrilevante. Oggi c'è uno schiacciamento sulle posizioni più ultranziste del governo Sharon che rischia di compromettere qualsiasi possibilità di giocare un ruolo attivo».

**Poi c'è un tifo per i governi invece che un'amicizia per i Paesi.**

«Esattamente. E, infine, c'è il mondo sconcertante con cui viene gestito il cruciale tema dei rapporti con la Russia. Una delle caratteristiche della politica estera italiana è stata il fatto che il nostro Paese è stato sempre uno dei più attenti al rapporto con Mosca. Berlusconi fa mostra di avere attenzione alla Russia, solo che confonde l'attenzione con il fatto che invita le figlie di Putin nella sua villa in Sardegna: la politica estera è un'altra cosa. Qual è la strategia nei confronti della Russia? È un nodo notevole, rilevantissimo. Nei prossimi trenta anni uno dei grandi temi sarà: dove si colloca la Russia nello scacchiere mondiale? Si costruisce un asse privilegiato con Bruxelles, quindi un grande asse paneuropeo, o la Russia guarda altrove, verso l'Asia? A seconda di quale scelta farà la Russia cambieranno i destini del mondo. Dobbiamo avere una strategia: non mi pare che si veda, se non il "bon ton" diplomatico. Insomma, il governo Berlusconi è assolutamente deludente in politica estera, come lo è in politica interna. L'Italia deve invece tornare ad avere una strategia di politica estera coerente con la sua storia, la sua collocazione, la sua funzione a partire dall'Europa. E nei prossimi mesi, in vista del semestre italiano di presidenza, avvieremo una nostra proposta su come l'Italia deve esercitare questo ruolo».

(a cura di Simone Collini)

I Forum pubblicati da l'Unità sono realizzati con il supporto tecnico della Sabras Meeting S.r.l.